

attuerebbero il traffico di armi), di Giancarlo Marocchino (segnalato "come trafficante d'armi di una certa rilevanza", che "fornì armamenti ad entrambe le fazioni, ma in particolare a quella di Aidid"), e del fatto che "nel corso dell'indagine che la giornalista Ilaria Alpi" stava conducendo in Somalia, si era imbattuta negli scandali legati alla cooperazione, al traffico di armi, al ruolo ricoperto dal Mugne e dalla Schifo (scrive infatti che appare singolare "constatare che sull'unico taccuino rinvenuto sul corpo di Ilaria Alpi compariva una specifica interrogazione circa l'utilizzo di 1400 miliardi che risultavano stanziati dalla cooperazione", quindi conclude che pare assolutamente plausibile attribuire al Mugne l'organizzazione e la preparazione del delitto, d'altronde "fonti somale e italiane ad altissimo livello...lo indicano come mandante dell'omicidio"),

Il M.llo Vacchiano si dilunga molto, nella sua indagine, su aspetti specificamente legati al caso Alpi, pur essendo quella indagine a lui completamente preclusa, sia per motivi di competenza (il delitto avvenuto all'estero è di competenza della procura di Roma) sia perché all'epoca pendeva a Roma, dinanzi ad altro magistrato il procedimento espressamente dedicato al duplice omicidio.

Va qui precisato che nessuno degli assunti da lui esposti nell'informativa trovò conforto in elementi probatori di rilievo, tanto che il procedimento venne del tutto archiviato

#### Note:

1 Il doc. n. 3.151 di questa Commissione contiene molti dei citati atti: relazioni, documenti, statistiche, progetti, ecc.

2 Doc.3.151 pag.67

3 Doc.132.0 "Sentenza di assoluzione della Corte d'Appello di Roma nel proc. contro Martinez, Citaristi, Forte e Lodigiani"

4 doc.75.0 "Sentenza d'appello di assoluzione della Corte dei Conti contro il sen.Forte per il progetto GAROE-BOSASO, pronunciata il 26 marzo 2001.

5 Doc.203.9 pag.19

6 doc.4.22 pag.14

7 doc.203.9 pag.71

8 "Ci si potrebbe soffermare sui metodi di acquisto e allevamento del bestiame, dei contratti convenuti con i contadini somali, si acquista bestiame sottocosto dai nomadi e lo si rivende incamerandone il plusvalore che va tutto all'azienda italiana proprietaria dell'allevamento ecc... Del fatto che il FAI finanzia un'azienda che impiega il lavoro coatto (moderna forma di schiavitù) incentivando nei fatti la guerra civile somala, la soc. "Shifco" dell'ing. Mugne che inizia la sua attività con la gestione dei pescherecci e della nave frigo alla quale non vengono montati inizialmente i containers frigo ecc..."

9 Sul settimanale "L'ESPRESSO" in data 30.06.2005 compare il seguente articolo, riferito alle indagini effettuate dalla Procura di Milano:

Dalle navi somale ai servizi francesi

Tra le società che secondo la Procura sono riferibili ad Alessandro Benedetti, ce ne sono un paio dalla storia curiosa. La Shifco Srl, usata per una triangolazione miliardaria dal gruppo Emmeci nel 1992, era stata fondata nel 1990 nell'ambito della cooperazione italo-somala. La Shifco

diventa famosa dopo la morte di Ilaria Alpi perché la giornalista del Tg3 fu uccisa nel '94, proprio dopo avere fatto un'intervista al porto di Bosaso sui traffici effettuati con le navi comprate dalla Shifco. "Bosaso, Mugne, Shifco, 1.400 miliardi (fondi Fai) di lire...dove è finita questa impressionante mole di denaro?", c'era scritto su un appunto trovato sulla sua scrivania dopo l'uccisione a Mogadiscio. "La Shifco coinvolta nelle vicende del gruppo Emmeci non c'entra nulla con la Somalia", spiega Benedetti. Effettivamente, dopo l'ingresso nella galassia Emmeci nel 1992, la Shifco non si occupò più di navi né di Somalia. Interessante anche il profilo della Company for Commerce in Europe, amministrata da Benedetti insieme a un tale Malik Zegdudi, definito dal perito Bellavia un "combattente libanese" mentre per Benedetti "era un algerino, figlio di Sherif Zegdudi, presidente dei combattenti musulmani in Francia, fregiato della legion d'onore". Nell'interrogatorio Benedetti aggiungeva che Zegdudi senior aveva lavorato per i servizi francesi.

10 Di seguito un passo significativo della sentenza resa in data 9.12.1999 nel procedimento n. 296/98 RGNR: "...venivano registrate alcune conversazioni tra Marocchino Giancarlo e Roghi Claudio in cui il primo riferiva di essere in possesso di documenti che l'ambasciata italiana in Mogadiscio gli aveva affidato in custodia in uno dei suoi magazzini quando vennero compiute le operazioni di evacuazione della ambasciata (tel. 228 del 20.12.1997 in cui Marocchino testualmente dice "quando qui è nato il problema che è stato l'evacuazione dell'Ambasciata... tutti i documenti dell'Ambasciata li hanno messi dentro in certe casse e nelle casse e mi hanno dato tutta la roba dell'ambasciata e della Cooperazione Italiana da mettere... in magazzino ... che poi quando loro venivano giù... si ritiravano tutta la roba.... Mi segui...". Nella medesima conversazione il Marocchino, nel riferire il contenuto di un colloquio da lui avuto con "tre uomini" che chiedevano notizie su tali documenti, aggiunge di aver loro detto che tutto era andato distrutto nell'incendio ma che in realtà "è bruciato tutto e una parte di roba sono ancora nei contenitori, perché i contenitori sono lì... sono incasinati... c'è mobilio, c'è roba... bo... allora loro mi vanno io... noi qua... qui c'è dei problemi... allora diciamo che te...,che tutta la roba è bruciata e buonanotte suonatore... in realtà... si qualcosa è stato bruciato ma tanta roba io ce l'ho ancora in mano... allora abbiamo in mano della roba che... salta Ministero degli esteri, salata., salta Cooperazione Italiana., salta tutta la

Madonna, in più .. manco a farla apposta, in più quando sono stati... l'evacuazione dei militari in porto .. e tutti i dossier e tutto quanto in porto... destino buono un contenitore è... non si il perché... non è stato imbarcato... e me l'hanno dato in consegna. Quando l'ho aperto era un archivio ... viaggiante... c'era un arsenale anche lì di documenti").

Dopo aver detto che tali documenti contengono "cose scottanti", che potrebbe "far saltare il ministero degli esteri", che si tratta di "dossier" ovvero di "un arsenale di documenti.." che potrebbero essere utilizzate per esercitare pressioni sui governanti locali (infatti nella citata conversazione n.228. Marocchino Giancarlo dice "le tireremo fuori quando arriva il nuovo governo, vediamo..., e vedrai quanta gente... che li rimando indietro quando scendono dall'aereo, li faccio di nuovo risalire e li mando di nuovo indietro., io questa soddisfazione..., io volevo solo questa soddisfazione.."), il Marocchino aggiunge di avere intenzione di pubblicare un libro autobiografico in cui riferire i fatti importanti della sua avventurosa vita (tra cui proprio le vicende in tema di cooperazione italiana in Somalia e l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin) e che i documenti di cui sopra possono servirgli a dimostrare la verità di quanto da lui scritto nel libro nel caso in cui qualcuno lo definisse bugiardo".

### III. Traffico d'armi

Riportiamo ampie parti della bozza di relazione finale distribuita ai Commissari in data 20 febbraio 2006 dal Presidente Taormina e da lui sostituita nella relazione finale da un testo diverso.

#### **La connessione tra l'omicidio ed il traffico di armi**

#### IV. Premessa

Sia la sentenza di primo grado<sup>2</sup> che quella di appello (con cui la Corte d'assise è pervenuta alla condanna di Hashi Omar Hassan) mettono in evidenza come negli interessi

---

<sup>2</sup> La sentenza di I grado: "Tra gli elementi che sembrano provare che il viaggio di Ilaria Alpi a Bosaso fosse stato previsto ancora prima della partenza per la Somalia e che comunque Bosaso rappresentasse per lei una zona di interesse, la Corte indica l'annotazione «Africa 70 - Bosaso» contenuta nella agenda della Alpi nei giorni precedenti il viaggio, le deposizioni di Massimo Loche (la Alpi durante la preparazione del viaggio gli aveva manifestato l'intenzione di recarsi a Bosaso (udienza del 26 febbraio), di Carmen Lasorella, la quale ha riferito della intenzione di Ilaria, incontrata a Mogadiscio, di andare a Chisimaio e a Bosaso, ma senza dire che vi erano motivi particolari, al punto che chiese anche ad altri colleghi di accompagnarla (v. udienza del 24 marzo, ff. 53-55), di Gianandrea Caiani, che ha ricordato che la Alpi gli aveva parlato della sua idea di recarsi a Bosaso (udienza del 30 marzo,) e di Roberto Balducci, il quale ha riferito che con la Alpi, prima della sua partenza, avevano individuato la zona di Bosaso come una zona giornalmisticamente interessante (udienza del 2 giugno 1998)."

giornalistici della Alpi e di Hrovatin e nei risultati del viaggio a Bosaso vadano ricercate le motivazioni del duplice omicidio.

---

Anche in relazione alla diversa percezione di Alberizzi ( telefonicamente la Alpi lo aveva informato della sua decisione di andare a Chisimaio, utilizzando un volo dell'ONU; ma il giorno successivo gli comunicato che il volo era stato annullato e che ve ne era un altro per Bosaso) la Corte evidenzia che lo stesso Alberizzi ricorda di averle " allora suggerito che avrebbe potuto verificare alcuni scandali legati alla cooperazione, quale quello di alcuni pozzi, e l'aveva informata anche che a Bosaso vi erano dei pescherecci sequestrati (udienza del 23 marzo)."

Soffermandosi sulle attività di inchiesta giornalistica svolte a Bosaso, la Corte ha evidenziato come fosse " certo ..., comunque, che la Alpi utilizzò i giorni della sua permanenza a Bosaso per svolgere la sua attività di giornalista e che, in particolare, andò a vedere i pozzi di cui le aveva parlato Alberizzi, si interessò del sequestro di una nave della Shifco, cercando di prendere contatti con i marinai italiani a bordo, e intervistò il sultano di Bosaso (v. Casamenti, udienza del 24 marzo, ; Morin,.. udienza 8 aprile)).

Infine, dopo avere spiegato le ragioni per cui non riteneva di affermare la colpevolezza dell'imputato Hashi Omar Hassan , la Corte esternava il sospetto che per le modalità stesse della individuazione del colpevole si fosse voluto fornire un capro espiatorio, in un contesto in cui non si poteva escludere - quanto al movente del duplice omicidio - che esso fosse stato determinato da ciò che Ilaria Alpi aveva scoperto in Somalia ed in particolare a Bosaso nella sua attività di giornalista professionista.

Su tale punto si sofferma in particolare la sentenza di appello<sup>3</sup>, che insiste sulla non causalità del viaggio a Bosaso (programmato dalla Alpi prima della partenza dall' Italia) in ragione delle indagini che aveva intenzione di effettuare per approfondire temi legati al traffico di armi, all'intreccio con la mala cooperazione e il traffico di rifiuti tossici, nonché sui successivi approfondimenti effettuati a Bosaso dalla Alpi e da Hrovatin in merito al sequestro della nave della Faraax Omar, al tentativo di salire a bordo della nave per intervistare l'equipaggio e i sequestratori, ai carichi trasportati dalla nave in sequestro e dalle altre navi della Shifco, alla ricerca di riscontri agli ipotizzati traffici illeciti, ai contenuti dell' intervista al sultano di Bosaso e

---

<sup>3</sup> La sentenza di secondo grado: la Corte "valutati da un lato gli interessi professionali della Alpi, le sue usuali modalità di lavoro, la competenza tecnica del Hrovatin, e dall'altro la situazione particolare della Somalia all'atto della partenza del contingente italiano" ha evidenziato come "dovesse ritenersi senz'altro verosimile che la giornalista e l'operatore non avessero limitato il loro interessamento alle questioni attinenti al ritiro del contingente italiano italiani od ai compiti delle forze UNOSOM, ma si fossero occupati della generale situazione della Somalia all'esito dell'intervento dei militari italiani nonché dei risvolti sociali e di quant'altro avesse una qualche connessione con fatti ed avvenimenti che in quel momento o in tempi di poco precedenti avevano suscitato allarme od un qualche interesse (per es. traffici di armi o di rifiuti tossici)." In tale ottica la Corte ha puntualizzato la non casualità del viaggio a Bosaso, argomentando che l'annullamento del volo aereo per Chisimaio ( cfr. deposizione in udienza di Massimo Alberizzi).. non poteva qualificare il viaggio come una sorta di scelta residuale non prevista, trattandosi piuttosto di una mera modifica dell'originario programma di visite in luoghi (diversi da Mogadiscio) ritenuti di interesse dalla giornalista, programma che prevedeva sia pure in tempi diversi un viaggio a Bosaso oltre che a Chisimaio.

A conforto la Corte richiamava la significativa annotazione "Africa 90 - Bosaso" contenuta nell'agenda della Alpi, nonché le deposizioni di Massimo Loche, di Carmen Lasorella, di Gianandrea Gaiani e di Roberto Balducci, che avevano tutti concordemente riferito dell'intendimento loro espresso da Ilaria Alpi di volersi recare (oltre che a Chisimaio e Badoa) anche a Bosaso, individuata quale zona giornalmisticamente interessante.

...Proprio la particolare situazione di Bosaso, quale descritta dall'Alberizzi, in particolare l'essere Bosaso zona socialmente interessante in quanto solo lambita dalla guerra e poco coinvolta dall'operato delle truppe UNOSOM nonché interessata dalle varie attività connesse con la cooperazione e la ricostruzione e dagli scandali collegati, rende del tutto plausibile l'interessamento della giornalista per tale località e quindi una sua preventivata decisione di colà recarsi. Ebbene proprio l'interessamento nutrito da Ilaria Alpi verso siffatto tipo di questioni non può non essere tenuto presente al fine di chiarire ragioni e modalità della sua morte e di quella dell'operatore professionista che la ha accompagnata nel viaggio in Somalia.

Il problema del movente del duplice omicidio... va infatti esaminato e valutato - ad avviso di questa Corte - tenendo presenti gli interessi giornalistici di Ilaria Alpi, gli intendimenti perseguiti da quest'ultima e dal Hrovatin nello svolgimento della loro attività, la situazione politico-sociale-militare della Somalia al momento della commissione dei delitti, nonché soprattutto - per la valenza oggettiva del dato - delle modalità dell'agguato portato nei confronti delle due vittime dello stesso. ....

.. La notorietà della giornalista, la conoscenza diffusa delle sue attività e dei suoi ultimi movimenti in Bosaso in ragione dei contatti avuti (con la detta Faduma appartenente al clan Abgal inquadrato nella fazione di Ali Mahdi; con il sultano dei Bosaso appartenente alla fazione dei Migiurtini ed alleato con Ali Mahdi; con il responsabile UNOSOM a Bosaso che aveva tentato di mettere in comunicazione la Alpi con uno dei marinai italiani della nave Shifco sequestrata; con i responsabili della organizzazione non governativa "Africa 70"; ..l'imminenza del servizio della Alpi relativo a quanto visto ed appreso a Bosaso (la cui trasmissione tramite l'antenna satellitare dell'albergo era prevista per la giornata del 20/3/94), l'allarme suscitato in chi era coinvolto a qualsiasi titolo nei traffici illeciti ed il timore nutrito per la divulgazione delle notizie apprese dalla Alpi, la conseguente necessità di evitare siffatta divulgazione sono le ulteriori circostanze che hanno segnato irreparabilmente il destino di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin e costituiscono - ragionevolmente- le prime l'antefatto nonché le ultime due il movente dei delitti per i quali è processo.

agli argomenti ivi trattati, alle domande poste al capitano del porto e al responsabile Unosom di Bosaso .

La successiva sentenza di Assise d'appello<sup>4</sup>, conseguente alla pronunzia della Cassazione (che confermando l'affermazione di responsabilità e la condanna di Hashi Omar Hassan per il duplice omicidio, invitava a una nuova pronunzia sulla aggravante della premeditazione), espungeva dall'accertamento processuale la certezza del mandato omicidiario conferito ad Hashi Omar Hassan e indicava come temi di approfondimento da effettuarsi in altra sede quelli del movente e degli eventuali mandanti.<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> **Nella sentenza di Assise d'appello**, pronunziata dopo il rinvio della Cassazione, la Corte di assise di Appello sottolineava a sua volta che i due giornalisti " si stabilirono a Mogadiscio nell'hotel SAHAFI, nella parte sud della città. in quanto la Alpi ..non voleva restare confinata in zone militarmente protette ma giornalmisticamente prive di interesse: ella, secondo quanto confidato ai suoi colleghi e dirigenti in RAI sia prima di partire che durante la sua permanenza in Somalia, voleva non soltanto riferire sulle ultime fasi dell'intervento UNOSOM, ma anche approfondire le condizioni sociali di quel paese, devastato da lotte intestine fra "clan" rivali, e riferire sui rapporti delle forze di intervento con la popolazione locale, divenuti sempre più difficili, tanto che la sede dell'ex ambasciata italiana era stata di recente attaccata da "ribelli" e si temevano ulteriori attacchi. Era, inoltre, certamente suo specifico intendimento occuparsi, dal punto di vista giornalistico, dei ventilati traffici illeciti (all'epoca si parlava di armi) tra ambienti italiani e somali, e della "sparizione" dei fondi della "COOPERAZIONE" ( "ben 1400 miliardi" dei quali soltanto "briciole" si erano tradotti in effettivi aiuti alla popolazione ed alle strutture locali, secondo un appunto autografo trovato in un cassetto della sua scrivania in RAI.. " nel quadro dei sopra descritti interessi professionali" Ilaria Alpi e Miran HROVATIN "si erano recati nella città portuale di Bosaso a circa millecinquecento chilometri da Mogadiscio: città decentrata, in un certo senso lontana dalla guerra, interessata più dalle vicende della "COOPERAZIONE" - con i connessi scandali finanziari - che dall'intervento militare dell'UNOSOM. Tra l'altro FADUMA MOHAMED MAMOUD (cui Hashi Omar Hassan faceva da autista) ,che la ALPI aveva incontrato a Mogadiscio presso l'hotel SAHAFI, prima della partenza per Bosaso " le aveva parlato di un traffico di rifiuti tossici sbarcati a Bosaso e gettati a mare lungo le coste della Somalia, e la giornalista le aveva accennato alla sua idea di recarsi a Bosaso per approfondire la questione" In Bosaso i due svolsero un'intensa attività di inchiesta giornalistica: si informarono sui pozzi in relazione ai quali si parlava di non meglio precisati scandali finanziari, si interessarsi del sequestro di una nave della società SHIFCO facente capo all'ing. MUGNE SAID OMAR, con a bordo dei marinai italiani (una delle navi da pesca regalate dall'Italia alla Somalia, e si diceva spesso "sequestrate" a scopo di riscatto; o forse utilizzate per trasporti clandestini .I), ed intervistarono il locale sultano ABDULLAH MUSSAN BOGOR, detto "KING", di "clan" migiurtino, presumibilmente coinvolto nelle suddette questioni. E' risultato in proposito che la ALPI parlò al telefono col suo caporedattore in RAI Massimo LOCHE dicendo che sarebbe rientrata a Mogadiscio... e che "aveva in mazzo qualcosa di grosso roba che scotta, cose importanti", del cui contenuto però non fece alcun cenno, "per motivi di sicurezza" Proprio per il pomeriggio del giorno 20 erano previsti un primo servizio della ALPI sulla trasferta a Bosaso - da trasmettersi mediante la sua antenna satellitare montata nel suo stesso albergo - e la partenza dei due giornalisti per l'Italia (alle ore 18, con trasferimento in elicottero dall'aeroporto di Mogadiscio alla nave Garibaldi). .....

La Corte ha evidenziato come e secondo il SISMI (relazione sulla nota del 21 marzo 1994 del teste Alfredo TEDESCO), l'attentato venisse riferito al fondamentalismo islamico e , soprattutto, fosse "mirato alla persona" dopo che - come si apprenderà successivamente - i due italiani erano stati minacciati anche a Bosaso... ( segue)

<sup>5</sup> evidenziando come , nella specie, mancasse *la prova di una consapevole partecipazione dell'imputato ad un ipotetico piano: ben poco si sa degli eventuali mandanti, e nulla dei rapporti tra costoro e l'HASHI OMAR HASSAN.*

La sentenza in questione ha posto una serie di interrogativi, relativi alle minacce che potevano aver subito in Bosaso Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, emergenti da un appunto del Sismi, agli ipotizzati (e non provati in sede processuale) coinvolgimenti di numerosi soggetti, al contesto e alle motivazioni in cui l'omicidio poteva essere maturato, non senza omettere di porre l'accento sul lavoro svolto dai due giornalisti a Bosaso.

Su queste basi si è mossa la Commissione, svolgendo numerosi accertamenti ed approfondimenti.

#### **Analisi dei filmati relativi all'ultimo viaggio in Somalia**

Innanzitutto la Commissione ha recuperato ed esaminato i filmati relativi all'ultimo viaggio in Somalia per ricercare elementi di possibile sviluppo dell'inchiesta.

Restano peraltro gli interrogativi se i filmati recuperati siano tutti quelli effettivamente girati da Hrovatin, non essendo stato possibile recuperare i block notes con l'indicazione dei time-code dei servizi, pur annotati dai due giornalisti.

Sul punto — che viene trattato in altra parte della relazione — si richiamano le testimonianze di Giovanni Porzio e Gabriella Simoni.

Va subito chiarito che l'esame dei filmati ha consentito alla Commissione alcune ricostruzioni cronologiche basate sull'esame dei filmati, tenendo conto anche di dati documentali acquisiti, quali le ricevute delle telefonate da Bosaso, messe a disposizione della famiglia e la lettera dell'aprile 1994 di Valentino Casamenti a Massimo Loche, e dei ricordi dei testi in grado di riferire elementi utili sul soggiorno dei due giornalisti a Bosaso.

E' stato così possibile stabilire che il filmato del 15 marzo 1994 testimonia che quella mattina al porto di Bosaso Hrovatin, prima dell'incontro con il Bogor, riprese l'attività di carico e scarico di merci con una lunga carrellata sulle navi e sulla banchina e con la Alpi intervistò il dott.

Kamal; nel pomeriggio del medesimo giorno si colloca l'intervista ad Abdullahi Moussa Bogor, il cd Sultano di Bosaso, nel corso della quale, tra i vari temi, il Bogor affronta – sollecitato dalla Alpi – la questione Omar Mugne, che dopo la caduta del regime di Siad Barre si era appropriato dei pescherecci ricevuti dalla cooperazione, mostrando un certo fastidio quando la Alpi pone domande sulla nave della Shifco sequestrata al largo di Bosaso, sui marinai italiani che sono a bordo, sulla società italiana che gestisce la flotta.

Il filmato si interrompe due volte e la non consequenzialità dei discorsi e i brandelli di conversazione che ne derivano hanno dato adito all'ipotesi investigativa che il sultano potesse aver chiesto di non registrare quanto dichiarato sul tema del traffico di armi. Ipotesi dallo stesso Bogor avvalorata nel corso dell'intervista rilasciata a Gibuti al giornalista Torrealta nell'ottobre 1994<sup>6</sup> e successivamente nelle dichiarazioni rese al PM dott. Pititto, nel giugno 1996. Ipotesi ancora ripercorsa dalla Commissione che è riuscita ad ottenere la presenza in Italia del "sultano" nel febbraio 2006 e ad assumerne direttamente le dichiarazioni.

Rinviando ad altro punto della relazione è qui opportuno anticipare che il Sultano, dinanzi alla Commissione, ha analizzato i contenuti dell'intervista rilasciata a Ilaria Alpi, accreditando la tesi che la registrazione dell'incontro in possesso della Commissione non fosse quella integrale, per essersi egli soffermato a parlare con i due giornalisti di traffici di armi a telecamera accesa – cosa che non sembra emerge dal filmato in atti - e per essere durata la registrazione due o tre ore.

Ai fini della presente trattazione è d'uopo qui sottolineare come gli interessi giornalistici di Ilaria Alpi, descritti dai testi auditi dalla Commissione e risultanti dalle pregresse conoscenze professionali della Alpi trovino, quindi, riscontro nell'esame dei filmati che la Commissione è riuscita a recuperare e nelle dichiarazioni assunte in audizione.

L'ulteriore esame dei filmati ha consentito alla Commissione di verificare che effettivamente Ilaria Alpi e Miran Hrovatin diretti a Gardo, a metà strada fra Garoe e Bosaso, hanno percorso la strada costruita con i fondi della cooperazione italiana, il cui interesse era *stato*

---

<sup>6</sup> Torrealta nelle numerose testimonianze all' Ag e in audizione alla Commissione; v. poi verbale delle dichiarazioni rese al PM dott. Pititto.

richiamato telefonicamente alla Alpi da Alberizzi prima della partenza da Mogadiscio per Bosaso (cfr testimonianza Alberizzi)<sup>7</sup>.

La Commissione non ha potuto ricostruire tutti i movimenti dei due giornalisti nei giorni 14 e 15 marzo, per stabilire se i filmati rispecchino effettivamente tutto il girato nelle zone di Garoe e Gardo (da cui Ilaria e Miran dissero di provenire) ma è comunque in grado di affermare che il mercoledì 16 marzo Ilaria e Miran persero il volo da Bosaso a Mogadiscio e si sono trovati in condizione di dover prolungare il soggiorno in Bosaso in attesa del primo volo utile per il rientro a Mogadiscio (quello di domenica 20 marzo). A seguito di questo inconveniente, chiesero ed ottennero ospitalità alla ONG Africa 70, i cui componenti stavano rientrando proprio il 16 marzo da Gibuti dopo essere stati obbligati ad allontanarsi da quella sede dalle autorità locali per oltre due mesi.

Ed è significativo che Africa 70 sia proprio la ONG il cui nome era annotato nell'agenda di Ilaria Alpi, con l'ulteriore indicazione Bosaso, in data precedente alla partenza dall'Italia per Mogadiscio, come è stato accertato in giudizio a seguito della produzione del documento nel corso del processo contro Hashi Omar Hassan dal difensore di parte civile, della famiglia Alpi, avv. Guido Calvi.

La ricostruzione dei giorni trascorsi a Bosaso da questo momento si arricchisce di ulteriori dati: la lettera di Valentino Casamenti a Massimo Loche dell'aprile 1994<sup>8</sup> (in cui si riepilogano i movimenti, gli incontri, i tentativi della Alpi di assumere informazioni anche presso Unosom di Bosaso sulla nave sequestrata oggetto – tra i vari temi - dell'intervista al Sultano)<sup>9</sup>, i ricordi dei cooperanti, i filmati recuperati.

---

<sup>7</sup> *Ilaria Alpi ha intervistato anche un giovane maestro, che parla con orgoglio della scuola che ha fondato ma anche della preoccupazione di ritrovarsi senza alunni data la crescente presenza di organizzazioni islamiche che ne stanno aprendo altre.*

<sup>8</sup> acquisita l'11 maggio 2004 dalla Commissione presso la segretaria di redazione esteri del Tg3

<sup>9</sup> La lettera ha consentito anche di correggere la collocazione temporale del volo mancato, sino ad allora erroneamente collocato al 18 marzo anziché al 16. In più Enrico Fragonara ha riferito che gli aerei non volavano di venerdì per motivi connessi al culto

E' possibile quindi stabilire che prima di rientrare a Mogadiscio i due giornalisti sono tornati al porto dove Hrovatin ha ripreso ancora le attività di carico e scarico di merci (cemento, riso, farina, fusti), poi, prima di filmare un lungo giro al mercato, la Alpi ha intervistato il Capitano del Porto, Mohamad Abshir Omar, e il rappresentante Unosom, Dardo Scilovic.

Il primo, che è anche capo dell'SSDF, afferma che i sequestri delle navi e le richieste di pagamento di riscatto sono legittimi e costituiscono una sorta di tassazione delle licenze di pesca e anche Scilovic sembra in qualche modo giustificare questo sistema di pedaggi forzosi<sup>10</sup>.

### **Gli interessi professionali della Alpi sul traffico di armi ed il sequestro delle navi**

In secondo luogo la commissione ha ricercato ogni elemento utile sui pregressi interessi professionali della ALPI e su quali potessero essere le ragioni del viaggio a Bosaso e dell'interesse ai sequestri delle navi e al traffico di armi.

Sono stati pertanto, visionati i filmati recuperati presso la RAI delle precedenti missioni in Somalia, ben sette, di regola insieme all'operatore Alberto Calvi.<sup>11</sup>

Dai filmati emerge un'attività professionale volta a testimoniare la complessa realtà di un paese travagliato dalla guerra civile e da miseria e fame nel quale le forze internazionali, ivi comprese quelle italiane, cercano di riportare la pace con l'operazione Restore Hope, avviata nel dicembre 1992: le incursioni americane alla ricerca del generale Aidid e le minacce di questi ad italiani e forze ONU, la presenza del fondamentalismo islamico e le attività delle Ong islamiche in

---

<sup>10</sup> allegato 3A acquisizione Rai 11.5.04, doc. 59.6

<sup>11</sup> La prima missione di giornalista in Somalia svolta da Ilaria Alpi è riconducibile alla vigilia del Natale 1992, quando con l'operatore Alberto Calvi, la Alpi raggiunse l'inviato del TG3 Giuseppe Buonavolontà, cui darà il cambio fino al 10 gennaio 1993 (v. sul punto Buonavolontà audizione del ....) Nel corso del 1993 la Alpi è tornata in Somalia a fine aprile-maggio con l'operatore Renato Amico (esaminato nel corso del processo contro Hashi Omar Hassan), ancora, nel medesimo anno, a metà giugno con l'operatore Marco Silenzi (sentito in dibattimento all'udienza 12.5.99), e poi ancora tre volte, in luglio-agosto, settembre e dicembre 1993, sempre con l'operatore Alberto Calvi

Somalia, i progetti delle Ong internazionali scolastici, familiari, sanitari a favore degli orfani e delle donne, le difficoltà operative derivanti da cultura e religione<sup>12</sup>.

Gli interessi di Ilaria Alpi sono così testimoniati dai servizi giornalistici, ma a questi si affiancano i progetti su cui Ilaria stava lavorando da tempo, senza ancora tradurli in interviste o resoconti, che sono riferiti da coloro con cui la giornalista aveva rapporti professionali.

L'analisi complessiva dei filmati ha, quindi, messo in rilievo la discordanza tra l'effettiva attività di cronaca della Alpi ed il quadro professionale prospettato da alcuni suoi colleghi, di persona interessata prevalentemente al "sociale"<sup>13</sup>, mentre trovano pieno riscontro le testimonianze di Calvi, il quale pone sempre in evidenza l'approccio 'politico' dei servizi e l'interesse per alcuni temi quali il traffico di armi e droga e la malacooperazione.

I filmati, infatti, dimostrano un impegno critico costante della giornalista, determinata, a quanto testimonia Alberto Calvi, a "*non fare da grancassa a nessuno*", in particolare ai contingenti italiano ed americano, nel rispetto della linea editoriale del Tg3<sup>14</sup>.

### **Dati documentali e fonti testimoniali**

La Commissione ha ricercato elementi, attraverso dati documentali e fonti testimoniali, per stabilire quali potessero essere gli interessi giornalistici di Ilaria e Miran nell'ultima missione e se vi fosse un interesse specifico per Bosaso.

In questa ottica sono stati auditi dalla Commissione numerosi giornalisti; peraltro si ritiene qui di sintetizzare le dichiarazioni di alcuni di coloro con cui Ilaria ha intrattenuto maggiori rapporti di collaborazione professionale.

---

<sup>12</sup> Allegati 3 B, D, E, F, acquisizione RAI TG3 del 11.5.04. in particolare B1: il timore di Mana, figlia dell'ultimo sultano di Merca, per i fondamentalisti islamici che hanno occupato il porto di Mogadiscio

<sup>13</sup> Massimo Loche, all'epoca suo capo redattore esteri la descrive come una giornalista che "inseguiva non gli scoop, ma le storie" audizione 16.3.04. Massimo Alberizzi.....e a proposito della Somalia l'operatore Alberto Calvi ha ricordato che "la cosa sulla quale Ilaria ha sempre cercato delle prove era il traffico di armi e di droga".

<sup>14</sup> SIT Alberto Calvi 27-28.4.05

Non è stato possibile fare un analogo approfondimento per Miran Hrovatin, in ragione del fatto che la tragica missione del marzo 1994 era per Hrovatin la prima esperienza in Somalia.

Il giornalista Sandro Curzi, già direttore del TG3, ha riferito<sup>15</sup> delle conversazioni che ebbe con la Alpi prima dell'ultimo tragico viaggio; era molto contenta di questa ulteriore occasione di lavoro in Somalia anche perché era particolarmente interessata ad approfondire alcune tematiche legate alla cooperazione italiana; *“Aveva la sensazione che ci fossero delle questioni ed era molto indecisa se vi fosse un collegamento tra il traffico di armi e la cooperazione. Parlava di una sorta di intreccio tra tutte queste cose.”*<sup>16</sup>

Le dichiarazioni di Sandro Curzi alla Commissione Alpi sono in linea con quanto dal medesimo dichiarato alla Commissione Gallo<sup>17</sup> e al processo di I grado contro Hashi Omar Hassan.

<sup>15</sup> Audizione del 9 marzo 2004.

<sup>16</sup> *“Ilaria Alpi non era una cronista qualsiasi; il suo interesse non era soltanto quello di andare a vedere il ritiro delle truppe e quello che accadeva. PRESIDENTE. Forse era l'ultimo dei suoi pensieri. SANDRO CURZI. Assolutamente l'ultimo dei suoi pensieri. Per questo mi telefonò prima e mi disse “Sono riuscita ad ottenere di tornare un'altra volta.” La scusa era il ritiro delle truppe. PRESIDENTE. L'altra volta che cosa aveva accertato? SANDRO CURZI. Lei stava lavorando da tempo sulla cooperazione e lo sviluppo. Si interessava molto di quello che stava avvenendo. Tenga conto che anche un nostro collega del TG3 era stato in Somalia per alcuni mesi per tenere un corso nel quadro della cooperazione e sviluppo, nell'ambito del quale c'erano delle iniziative di educazione. Lui insegnava all'università e teneva corsi per i somali, tanto che ebbe un distacco di alcuni mesi dalla RAI. Eravamo tutti un po' interessati. PRESIDENTE. Che cosa le raccontò Ilaria della precedente esperienza? SANDRO CURZI. Era convinta che ci fossero delle cose molto importanti. PRESIDENTE. Quindi tornava per il problema della cooperazione? SANDRO CURZI. Sì, dentro di sé e ne ha anche parlato con me. Probabilmente non lo aveva detto al nuovo direttore. PRESIDENTE. Quindi è una circostanza di fatto che Ilaria Alpi abbia riferito a Sandro Curzi che la volta precedente si era recata in Somalia ed era stata attratta dalla sua curiosità e attenzione per la cooperazione per il modo in cui veniva gestita in Somalia? SANDRO CURZI. Esattamente. PRESIDENTE. E che questa era la ragione per la quale voleva tornare in Somalia, al di là della partenza delle truppe. SANDRO CURZI. Esattamente. Aveva la sensazione che ci fossero delle questioni ed era molto indecisa se vi fosse un collegamento tra il traffico di armi e la cooperazione. Parlava di una sorta di intreccio tra tutte queste cose. Quindi anche il tentativo fatto in quell'intervista famosa era in quella direzione e non riguardava certamente il ritiro delle truppe.”*

<sup>17</sup> Dichiarazioni alla Commissione Gallo (Documento 3.474 - Audizione del 15 ottobre 1997): *“quando ero già a TELEMONTICARLO, mi accennò, a qualche particolare inchiesta che tentava di seguire. Mi chiese di intercedere con il neo - direttore GIUBILO per inviarla nuovamente in Somalia, perché stava cercando di capire da dove arrivassero realmente tutte le armi che aveva sempre visto in mano a quella gente ... Non mi diede alcun dettaglio circa la provenienza di quelle armi. Mi disse semplicemente che erano moderne, di fabbricazione russa o americana e che arrivavano di continuo. Sicuramente in quel periodo stava lavorando su questo particolare aspetto della situazione somala ... Ilaria è sempre stata una ragazza riservata. Al contrario degli altri giornalisti che si sarebbero vantati di quanto avessero scoperto, - la ragazza preferiva rimanere in disparte, presentare il servizio documentato, ma rimanere defilata, quasi nell'anonimato ... Ilaria non mi ha mai accennato ad episodi di violenza. Mi ha sempre detto che si stava occupando di questa grossa storia di traffico di armi e mi chiese addirittura di affiancargli un bravo giornalista di TELEMONTICARLO, per poterla aiutare. Non avendo i mezzi necessari, mi trovai costretto a negargli tale aiuto”.*

Ma non solo. Alessandro CURZI ha precisato che sicuramente il problema del traffico di armi era un argomento ben noto nell'ambiente della redazione del TG3, tanto che: *“Brescia è stato a lungo al centro dell'attenzione dei giornalisti per il traffico di armi. Con il TG3 proponemmo un primo ed unico servizio su questo problema, ma la cosa non ebbe seguito. Questo avvenne durante il periodo in cui partì l'inchiesta su un traffico di armi del Sost. Proc. PALERMO, della Procura di Venezia. Il Magistrato fu il primo, già nel 1983 - 1984 ad occuparsi del traffico di armi, ma fu prontamente “messo da parte”.*<sup>18</sup>

Infine, in relazione all'intervista al Sultano di Bosaso Curzi ha commentato che, pur non conoscendo il reale motivo: *“Conoscendola, non condivido l'ipotesi di una intervista casuale fatta al sultano. Un'intervista, come quella fatta al sultano, non è un lavoro casuale”.*<sup>19</sup>

Ancora più marcata risulta essere la posizione assunta sul punto dall'operatore Alberto CALVI<sup>20</sup>, il quale, tra l'altro, aveva condiviso pregresse esperienze lavorative con la ALPI in Somalia e che ha riferito del progetto di Ilaria di andare a Bosaso quando stava organizzando il viaggio del marzo 1994<sup>21</sup>.

Al riguardo appare opportuno ricordare che l'operatore Calvi ha riferito che: *“La cosa sulla quale Ilaria ha sempre cercato delle prove era il traffico di armi e di droga”* affermando che questa e una sua personale consapevolezza *“perché non abbiamo fatto altro”.*<sup>22</sup> Ha inoltre aggiunto

---

<sup>18</sup> *idem*

<sup>19</sup>

<sup>20</sup> Documento 3.474 - Audizione del 15 ottobre 1997

<sup>21</sup> Audizione dell'1.2.2004: *“Ad un certo punto lei mi disse: non troviamo operatori, non vuole partire nessuno. Io ho detto: inon me la sento perché in queste condizioni non si può lavorare. Poi mi ha detto che voleva andare a Bosaso ed io le ho detto: non l'abbiamo fatta prima questa cosa, la fai adesso con l'esercito in fuga? PRESIDENTE. Del viaggio a Bosaso le ha mai parlato, della volontà di andare a Bosaso? ALBERTO CALVI. Sì, me lo aveva detto. PRESIDENTE. Prima di partire? ALBERTO CALVI. Sì, prima di partire. PRESIDENTE. Quindi, le disse che voleva andare a Bosaso. ALBERTO CALVI. Ed io le ho detto: non ci siamo andati in tre anni, ci vuoi andare proprio adesso?”*

<sup>22</sup> Audizione dell'1.2.2004: *“Ilaria, come lei ha ricordato e come ho cercato di ricordare, non è stata in Somalia un giorno, ma vi è stata per 150 giorni. In questi 150 giorni è sempre stata in un posto, ha parlato con delle persone, è stata identificata come amica di alcuni e nemica di altri. ... lei era una giornalista che non tendeva a mettersi in prima fila, a dire “siamo qua”, anzi i suoi servizi erano sempre molto soft, ma le cose che diceva andavano a pestare i piedi e davano fastidio. Su questo abbiamo sempre avuto delle pressioni. Ilaria non è giornalista che è andata in Somalia una volta e, come una cretina, si è fatta sparare per strada, ... era una signora giornalista, che ha fatto il suo lavoro, sputando sangue per tre anni! PRESIDENTE accetto il suo sfogo, ma la pregherei, per la utilità che noi andiamo ricercando per questo nostro lavoro, di non fare fughe in avanti, se non quando le sarà chiesto. Tornando alla mia domanda, lei ha riferito che Ilaria le ha detto: è la storia della mia vita. Quale storia della sua vita, se glielo ha detto? ALBERTO CALVI. Nel corso del lavoro quotidiano noi facciamo sempre riunioni con il capo servizio e,*

che in tale settore d'interesse Ilaria seguiva, quale possibile pista, quella dell'utilizzo delle navi Shifco ed il ruolo di Mugne e Giancarlo Marocchino<sup>23</sup>.

Sempre in Commissione Calvi ha aggiunto che lui e Ilaria avevano un rapporto molto stretto con il giornalista del Corriere della sera, Alberizzi *“è una cosa che succede normalmente; inoltre, lavorando lui per la carta stampata e noi per la televisione, non eravamo neanche in concorrenza diretta, perché noi le cose dobbiamo darle per primi, rispetto alle televisioni. .... Molti dei filoni, dei nomi che ho sentito, tra cui Mugne, Bosaso, Shifco, li ho sentiti fare da Alberizzi in conversazioni fatte con Ilaria.”*

In precedenza, alla Commissione Gallo, in riferimento ai pregressi viaggi in Somalia, Alberto Calvi aveva chiarito quale fosse all'epoca la linea editoriale della loro testata giornalistica e come questa influisse sulle tematiche da affrontare<sup>24</sup>.

---

*quindi, siamo sempre pressati nelle nostre telefonate rispetto alla cronaca. Quindi, possiamo anche prevedere di fare un certo servizio e poi quel giorno succede un imprevisto e si va a fare un'altra cosa. Questo non vuol dire che la nostra giornata sia finita, perché noi per tutta la giornata comunque abbiamo dei contatti e pensiamo di costruire una storia, un racconto, un'inchiesta o una cosa che va a buon fine in qualche maniera. La cosa sulla quale Ilaria ha sempre cercato delle prove era il traffico di armi e di droga. PRESIDENTE. Questo le risulta personalmente? ALBERTO CALVI. Mi risulta personalmente, perché non abbiamo fatto altro.”*

<sup>23</sup> ALBERTO CALVI. *Si. Inoltre, come motore, c'erano gli scandali della cooperazione, ma nell'ultima fase – siamo già nel 1993 – gli scandali che dovevano succedere erano già successi tutti. Quindi, nel 1993 e nel 1994, per quello che doveva accadere rispetto ad un certo establishment della cosiddetta prima Repubblica, era già successo tutto. Tutto quello che lei aveva raccolto voleva portarlo a sintesi, perché alla fine il suo lavoro, quello che c'è, porta ad una conclusione, cioè che tutte le operazioni che sono state fatte dall'Italia, dalla cooperazione alle operazioni militari, sono state un fallimento. PRESIDENTE. E servivano ad altro? ALBERTO CALVI. Certamente. Erano coperture di cose che probabilmente continuano ad andare avanti anche adesso. PRESIDENTE. Su questo sono d'accordo con lei. Stavolta faccio io una fuga in avanti, poi ci torniamo. Rispetto a questi interessi investigativi di Ilaria – armi e droga – le navi Shifco le dicono niente o vi dicevano qualcosa o Ilaria improvvisamente le ha detto che dicevano qualcosa? ALBERTO CALVI. Era una delle piste. PRESIDENTE. Perché Ilaria praticamente queste indagini le faceva insieme a lei? ALBERTO CALVI. Noi vivevamo insieme 24 ore al giorno, mangiando quello che si trovava; può capire quali condizioni fossero. PRESIDENTE. Shifco le dice qualcosa? ALBERTO CALVI. Shifco, Mugne, Marocchino erano tre nomi sui quali lavoravamo sempre, chiaramente consapevoli di essere in terra ostile e di non poter fare certe cose perché dovevamo comunque mandare avanti il lavoro ordinario di tutti i giorni: questo è il punto.*

<sup>24</sup> *“il nostro lavoro per il TG3 non è stato un lavoro di propaganda istituzionale ... mentre noi del TG3 cercavamo di dare le medesime notizie, ma viste con un'altra ottica. Abbiamo sempre cercato di mostrare come il popolo somalo, e soprattutto le donne, stava vivendo quel delicato momento storico ... e anche per tale motivo “Prendemmo la decisione di spostarci al SAHAFT”... i nostri servizi di quel tempo per il TG3, ad esaminarli con attenzione, non riguardavano l'operazione italiana in Somalia; avevamo invece un chiaro taglio anti-americano, esaltavano l'inutilità dell'operazione “Restore Hope” in genere: prova ne sia che in tre anni 28.000 uomini, non riuscirono a rendere sicuri 4 Km. di strada”.*

Spiegando meglio la linea operativa imposta dalla redazione, nel corso dell'audizione è emerso che sebbene da un lato *“La linea che il direttore del TG3 ci consigliò di seguire, fu proprio quella sociale”*, era anche vero dall'altro che *“Oltre a fornire al TG3 notizie sul tessuto e sulla vita sociale della popolazione somala era naturalmente nostro dovere reperire anche notizie su eventuali violenze, maltratti o soprusi; traffico di armi e quant'altro avesse potuto interessare l'opinione pubblica ... È prassi per qualsiasi giornalista indagare in un paese in guerra come la Somalia sul traffico di armi e droga, ovvero sulle attività illecite della Cooperazione ...”*

Dello stesso tenore risultano le dichiarazioni rese da Massimo Loche<sup>25</sup>, capo redattore del TG3, secondo cui le presunte attività illecite delle navi Shifco era patrimonio comune di tutti i giornalisti che si recavano in Somalia, compresa ovviamente Ilaria Alpi.<sup>26</sup>

Anche in precedenza il giornalista aveva dichiarato di essere *a conoscenza che ci fossero delle navi che trafficassero in armi*” e questo problema era di particolare interesse per la Alpi.<sup>27</sup>

Sempre innanzi alla Commissione Gallo i giornalisti Marina Rini, Gabriella Simoni e Giovanni Porzio, pur escludendo che la Alpi stesse indagando su presunti traffici di armi, ammettevano univocamente che *“Sin dal 1993 tutti i giornalisti erano a conoscenza di questo*

---

Chiesto di quanto a sua conoscenza sullo specifico argomento, Calvi ha dichiarato che: *“Non mi risulta che gli italiani fossero coinvolti in un traffico di armi. L'evidenza invece era di segno opposto e cioè che gli Italiani espletassero posti di blocco per sequestrare le armi ai somali. Indubbiamente i due signori della guerra trafficavano in armi ... Per quanto ne sappia, un'inchiesta sul traffico di armi venne svolta da tutti i giornalisti che operavano sul territorio somalo. Del resto una inchiesta sul traffico di armi penso fosse dovuta in un paese, come la Somalia, dove ne giravamo moltissime nonostante i molteplici rastrellamenti operati dai militari dei vari contingenti”*.

<sup>25</sup> Audizione dell'11 marzo 2004.

<sup>26</sup> *“Chiunque si occupasse di Somalia conosceva il problema e se ne occupava; a Mogadiscio se ne parlava largamente. Negli ambienti dei giornalisti che si occupavano di Somalia, era uno degli argomenti più discussi perché era un mistero cosa facessero queste navi: si diceva che facessero traffico d'armi, ma non si avevano elementi di prova, quindi il buon giornalista li cercava. PRESIDENTE. Possiamo dare per certo, almeno per quelle che sono le sue consapevolezze, che in relazione ai precedenti viaggi di Ilaria Alpi in Somalia, la giornalista aveva acquisito informazioni sulle navi Shifco e sul traffico di armi, però si trattava soltanto di notizie che Ilaria Alpi ha comunicato a lei e intendeva approfondire. E' corretto? MASSIMO LOCHE. E' corretto. PRESIDENTE. Il viaggio che si sarebbe concluso con l'uccisione aveva due finalità esplicitate in comitato di redazione, cioè il contingente italiano e l'accertamento di come stessero le cose a Bosaso. Esatto? MASSIMO LOCHE. Sì. E cosa restava della Somalia alla fine di quel lungo periodo.”*

<sup>27</sup> Documento 3.474 - Audizione del 30 settembre 1997 innanzi alla Commissione Gallo: *“Sicuramente era intenzione di Ilaria verificare determinate informazioni che aveva raccolto nei suoi viaggi precedenti. Infatti, mi disse molto chiaramente che sarebbe andata sia a Sud che a Nord della Somalia. In verità, mi confidò che era sua intenzione fermarsi lo stretto necessario a Mogadiscio e visitare più a lungo il Nord della Somalia perché non era mai stata in quelle regioni. Quando fu in Somalia, fece dapprima un viaggio organizzato dall'Esercito nel Sud del Paese e poi andò a Nord, a BOSASO. In particolare Ilaria considerava molto importante la famosa questione delle navi della SHIFKO, questione che non aveva nulla di misterioso per chi si occupava della Somalia. Qualsiasi giornalista ben preparato sul problema somalo può confermare che tali navi erano implicate nel traffico di armi. Il problema era che non si sapeva quali fossero i porti da cui partivano, cosa trasportassero e dove andassero con precisione. Ilaria aveva intenzione di trovare le risposte a tali domande ... In effetti era intenzione di Ilaria svolgere le indagini del caso visitando il Paese e, prima del rientro, trasmettere i risultati del suo lavoro ... Ilaria mi disse che era arrivata a BOSASO, che aveva trovato delle cose molto interessanti ... Disse ancora che aveva delle nuove informazioni e del materiale di ottima qualità. Non ho dubbi nell'affermare che era particolarmente contenta dell'intervista fatta al Sultano di BOSASO anche se allora non ne accennò. In effetti, l'intervista si è dimostrata inedita: il Sultano racconta delle cose in modo piuttosto allusivo, quasi con linguaggio mafioso, ma fornisce delle informazioni sui traffici ... E' possibile, inoltre, che lei avesse ulteriori informazioni, forse più particolareggiate e di maggiore interesse, ma le tenesse riservate, per ovvie ragioni di sicurezza, per poterle rendere pubbliche una volta arrivata in Italia ... Quello che posso dedurre dalle sue due brevissime telefonate e che Ilaria avesse trovato testimonianze del traffico di armi in Somalia ad opera di alcune navi peschereccio ... indubbiamente le novità di cui mi ha parlato Ilaria durante le sue telefonate da Mogadiscio, sono senz'altro connesse all'intervista fatta al Sultano di BOSASO e a quella, meno famosa, ma ugualmente interessate, fatta al Capitano di Porto di BOSASO. Questi parlava in modo molto più prudente rispetto al Sultano, ma comunque ha riferito degli strani viaggi fatti da quei pescherecci. Penso che il servizio giornalistico composto da queste due interviste e commentato da Ilaria avrebbe potuto dissipare molti dubbi sul traffico di armi in Somalia. Credo che Ilaria quando parlava di questi traffici si riferisse esclusivamente a vicende somale, vicende tra somali, che non avevano nulla a che fare con il contingente italiano”*.

traffico” (Marina Rini<sup>28</sup>); “In Somalia tutti i giornalisti si sono occupati della SHIFKO e del sequestro delle navi” (Gabriella Simoni<sup>29</sup>); “Per quanto riguarda il traffico delle armi, visto che se ne parlava, ho effettuato anch'io delle indagini” (Giovanni Porzio<sup>30</sup>).

In questa stessa linea si pone la deposizione di Massimo Alberizzi alla Commissione<sup>31</sup>, il quale peraltro – a precisa domanda del Presidente (*Lei ha dichiarato – esattamente nel 1995 – di non ritenere che Ilaria avesse “acquisito elementi importanti e nuovi sul traffico di armi”, deducendo che questa sarebbe la ragione per la quale non potrebbe identificarsi il traffico e la conoscenza sul traffico di armi come causa dell'omicidio. Sulla base di cosa ha fatto questa affermazione?*) ha risposto che la sua ipotesi era ancorata alla supposizione “ se Ilaria avesse saputo, me lo avrebbe immediatamente detto.”

Peraltro lo stesso Alberizzi ha puntualmente riferito che Ilaria Alpi aveva partecipato con lui ad una intervista fatta alla moglie di Ali Mahdi Nourta, volta ad acquisire elementi su traffici di armi interessanti la Somalia facendo riferimento non solo alle attività di Giorgio Giovannini, ma anche a trasporti fatti con navi e alla provenienza russa delle armi<sup>32</sup>.

#### V. Le notizie acquisite dai servizi

La Commissione ha analizzato i documenti che riguardano il periodo che precede il duplice omicidio e che appare opportuno qui in parte riportare, per quanto riguarda alcuni spunti relativi all'inchiesta svolta:

<sup>28</sup> Documento 3.474 - Audizione del 24 settembre 1997

<sup>29</sup> Documento 3.474 - Audizione del 16 ottobre 1997

<sup>30</sup> Documento 3.474 - Audizione del 16 ottobre 1997

<sup>31</sup> Audizione del 15 settembre 2004.

<sup>32</sup> PRESIDENTE. *Lei intervistò la moglie di Ali Mahdi, in qualche circostanza?* MASSIMO ALBERIZZI. Sì. PRESIDENTE. *Insieme ad Ilaria o da solo?* MASSIMO ALBERIZZI. *C'era anche Ilaria. chiese il riserbo.* PRESIDENTE. *E parlò di armi.* MASSIMO ALBERIZZI. Sì. PRESIDENTE. *In che senso?* MASSIMO ALBERIZZI. *Raccontò come alcuni trafficanti italiani rifornivano di armi le fazioni somale.* PRESIDENTE. *Le fazioni somale di Aidid o anche la loro?* MASSIMO ALBERIZZI. *Lei parlò anche di Ali Mahdi. Parlò soprattutto di Aidid, perché era il nemico di Ali Mahdi, però il signore di cui parlò era anche amico di Ali Mahdi.* PRESIDENTE. *Quindi si parlava del traffico di armi alle fazioni somale, armi provenienti dall'Italia.* MASSIMO ALBERIZZI. *Le armi, non so; il trafficante, sì.* PRESIDENTE. *Era italiano. E chi era?* MASSIMO ALBERIZZI. *Giovanni Giovannini*